

OSVALDO DUILIO ROSSI

Trasferendo

– Sto trasferendo le prove nell'unità centrale – disse la ragazza con lo sguardo perso nel vuoto, il segnalatore del collegamento che lampeggiava tra la sua fronte e il dispositivo di ricezione.

– Bene – disse il direttore – è così che si fa. Sia maledetto quell'incompetente.

Spari, altri spari, altri spari, una pausa, giusto il tempo necessario ai predatori per alzare lo sguardo oltre il pulviscolo degli ioni rimescolati nell'aria. Poi la parete vibrò ancora una volta, un altro sparo silenzioso, pistole magnetiche contraffatte, un'evidente violazione del diritto d'autore. – Questi dilettanti si stanno scavando la fossa con le proprie mani, con le sole dita, anzi, solo con gli indici.

Il tiratore scelto sedeva sul dispositivo di lancio a braccia conserte, focalizzò la sua attenzione su un dettaglio della struttura ad incastro e prese una decisione, il colpo partì con un sibilo dell'accumulatore ed il muro franò. Gli scavezzacollo se la risero della grossa, il cecchino sembrava soddisfatto nel suo ghigno, forse più per la funzionalità del programma che per la sua intuizione.

Le interferenze dell'arco elettrico svanirono col "cessate il fuoco", le distorsioni dell'ottica si riassestarono, presto anche la polvere del crollo sparì depositata sulle macerie tra la banda e la preda. Se ne stava lì con le gambe incrociate, rilassato, guardava i Bastardi famelici e arroganti e forse neanche li vedeva. Dopo tutto quel trambusto, il suo completo aziendale aveva bisogno di fare un salto in lavanderia.

– Ti faremo morire di paura – gli gridavano dall'altra parte del bastione leccando coltelli elettrici. – Dacci immediatamente quella spilla o patirai ogni dolore.

– Avanti, ragazzi – pensava l'Agente – continuate così, datemi altre prove. – Poi disse: – Non possiamo permetterci di perdere questa occasione, dobbiamo arraffare quella ROM – questa espressione doveva essergli piaciuta, era abbastanza credibile. – Il mio cliente rimarrà molto deluso se dovessimo tornare a casa con un pugno di mosche.

– Signore caro – gli rispose il capocombriccola – non crederà mica che sia tanto facile trattare con questa gente... lo guardi, è peggio di un mulo. Quando si inibiscono i circuiti con quel materiale c'è ben poco da sbraitare, dovrete saperlo bene, lei e il suo capitano.

– Non sforzarti di risultare ironico, non ci riuscirai.

– Se siete venuti da noi sapete bene quali sono le difficoltà in questo

genere di trattative. E probabilmente sapete anche che non abbiamo alcuna possibilità di riuscita.

– Perché? – chiese l'Agente.

– Perché sono supporti biodegradabili. Una volta scaricata l'applicazione, la spina viene digerita dall'organismo.

– Cosa stai dicendo?

– Che lo spinotto stesso è il software. Non è una semplice base d'archiviazione.

L'Agente simulò rammarico e sdegno, anch'essi registrati dalla sua memoria digitalizzata come tutte le altre sensazioni e funzioni. – Avreste dovuto dircelo prima.

Il capobanda sorrise. – E, anche se fosse un modello vecchio, questa è gente molto seria, parecchio attaccata alla ritualità e alle regole della setta, ne sappiamo qualcosa entrambi. Dopo l'installazione sulla piattaforma cerebrale avrebbe spezzato il supporto – e rise. – Non avremmo niente comunque.

– Ottimo – pensò l'Agente – questo implica anche un altro capo d'accusa: truffa aggravata. – Ripassò la lista degli indagati e rintracciò il codice di ognuno dei briganti. C'era voluta una settimana solo per risalire alle loro piastre madri. Poteva sganciarsi dalla cosa anche subito.

– Non c'è neanche una dannata possibilità? – chiese al balordo che, in risposta, rise ancora, ma sganasciandosi di più.

La preda rimaneva impassibile e cogitabonda, un colpo lo sfiorò mandando in frantumi un'impalcatura alle sue spalle. L'impiegato rimase imperturbato.

– Capo, lo uccidiamo? – chiese uno degli scagnozzi.

– Servirebbe a qualcosa? – s’informò l’infiltrato.

– Credo di no – rispose il capobastone – ma i ragazzi si rilasserebbero parecchio. – Indicò il bonzo e disse: – Questa gente farebbe saltare i nervi a chiunque.

– È proprio per questo che vogliamo i loro codici.

– Be’, comunque non credo che arriveremo a qualcosa di concreto, di questo passo.

I più avvelenati già riponevano le armi e si battevano i pugni sui palmi, pregustando soddisfazione.

– Be’ – disse l’Agente – farò io stesso un tentativo.

– Se crede.

– Ma non avrete un soldo.

– Non ci scommetterei – gli fece eco lo sbruffone mentre si allontanava.

Il programma stava facendo qualcosa alla mente dell’impiegato, il “bastardo zenno,” come lo aveva chiamato uno dei mercenari. Doveva averlo azionato quando aveva capito che non c’era più speranza di salvezza.

L’Agente si chinò verso di lui, stava seduto ai suoi piedi, esaminò il cranio spostando i capelli e quello non fece una mossa, avrebbe potuto attendere l’eternità in quella posa o essere giustiziato o torturato o morire di consunzione, indifferente, ma non c’erano tracce di porte né di abrasioni. – Questi maledetti adottano un sistema di trasferimento telepatico – gridò al bandito.

– Possiamo fare una scansione – gli rispose quello.

– È qui che vengono i nodi al pettine – pensò l’Agente. – Sei fortunato a non essere in incognito come me – e gli diede un buffetto sulla guancia.

– Signore caro – urlò arrogante il Bastardo – abbiamo intercettato un

impianto.

– Potete agganciarlo?

– Come no – estrasse una pistola di precisione e la puntò contro il bersaglio, i circuiti stavano prendendo la mira. Poi gridò: – Avanti, è finita.

Il bonzo scattò in piedi. – Dunque è così. – Il colpo partì. Trasmissione.
– L’ho preso, capo, l’ho preso. È riuscito ad inviare solo una minima parte.
L’ho agganciato e come se l’ho succhiato.

Disconnessione.

– Non si trasmettono i rapporti via etere, bisogna venire a farlo direttamente qui. È la prassi regolamentare. Non possiamo permettere di essere intercettati, ecco cosa succede altrimenti – e uscì dalla stanza impiombata.